

Nel quartiere di San Carlo all'Arena: valori e disvalori di un paesaggio culturale degradato

In San Carlo all'Arena district: positive and negative values in a degraded cultural landscape

MARIA CHIARA RAPALO

DiARC – Università di Napoli Federico II
Université de Liège

Abstract

Located in the 'inner periphery' of Neapolitan historic center, at the foot of Capodimonte Park, historically the urban fabric of San Carlo Arena district eastern area has developed around two architectural complexes: Santa Maria dei Miracoli and Santa Maria degli Angeli alle Croci, for a long time aggregation places for local people. In addition, the 'lava dei Vergini' phenomenon, which periodically flooded the area outside the ancient city walls and the 'for a via' street (Via Foria), created optimal conditions for tuff extraction, used for local construction.

In the past, physical features, such as the irregularity of the hilly area modeled by natural agents, the presence of several underground quarries, the grandeur of remarkable architectural presence, the numerous alleys in a heavily layered historical fabric, and the peculiarities of the social life that took place beyond Foria, have been a source of inspiration for several and also internationally renowned artists.

The original identity of the ancient outer suburb, born from progressive expansions of the neighboring villages outside the city walls, is still marked. The closing elements that characterize the architecture - in particular building fronts -, reflect its inhabitants attitudes and daily life.

In this historic urban landscape 'shred', this closure - despite the direct proximity to the adjacent old town and several, but not easily accessible, panoramic views of part of Naples Bay - continues to be one of the main identifying characters of the area. Although, for many centuries, this has allowed the 'spirit of places' conservation, it has been transformed into a voluntary closure against the legality, which led to today serious state of neglect and social decay.

Sometimes it is possible to find an excessive and illegal man-soil interaction, and unlawful activities influence and define some features of historical buildings in the area.

However, for some years the local population has become aware of the existing problems by operating in a more concrete way, through different kinds of associations and volunteer that try to face the territory needs and emergencies.

The goal is the elaboration of an update overview of the existing dynamics in this part of urban tissue and the identification of elements to take into account for possible enhancement perspectives in respect of an identity between invariant and processing factors.

Parole chiave:

Quartiere di San Carlo all'Arena, confinamento, identità, valorizzazione
San Carlo all'Arena district, enclosure, identity, valorisation

Situata nella 'periferia interna' del centro storico di Napoli, ai piedi del parco di Capodimonte e delimitata a ovest dall'Orto Botanico e prospiciente a sud sull'antico *Largo delle pigne*, – oggi Via Foria –, passando per il Moiaruolo, l'area orientale del quartiere di San Carlo all'Arena si sviluppa alla base dello schienale collinare napoletano e della sua provincia, adagiandosi sul versante sud della collina Miradois ed inserendosi, quindi, nel sistema paesaggistico naturale e culturale dell'area della Baia partenopea.

Il sito, come mostrato dal confronto tra le numerose cartografie storiche e le vedute di Napoli e 'dei suoi dintorni' e come esposto dai testi di C. Celano; G. A. Summmonte; P. Sarnelli; D.A. Parrino; De Lauzières; R. D'ambra e G. Nobile di F. Ceva Grimaldi; G.A. Galante; V. Florio, D. Confuorto e molti altri, è nato come area di espansione dei borghi *extra-moenia* dei Vergini e di quello di Sant'Antonio Abate in età vicereale ed in particolare dalla fine del XVI e per tutto il XVIII secolo ha storicamente visto l'articolarsi del proprio stratificato e per di più modesto tessuto edilizio attorno ai due complessi architettonici di Santa Maria dei Miracoli e Santa Maria degli Angeli alle Croci – descritto quest'ultimo dal Celano come «l'edificio che guarda la città»¹ –, due storici fulcri di aggregazione per gli abitanti di tale particolare contesto urbano.

In tale paesaggio, senz'altro culturale, sono fortemente visibili le manifestazioni dell'interazione tra l'uomo e il sottosuolo, che hanno, nel tempo, condizionato l'evoluzione della società e degli insediamenti umani.

Storicamente la vita degli abitanti della zona si è dovuta necessariamente adattare alle caratteristiche orografiche del territorio e agli eventi che queste comportavano: nella parte a nord dell'area di studio è ben chiaro che da molto prima che questa si sviluppasse urbanisticamente, la natura e lo scorrimento delle acque abbiano accentuato la morfologia alluvionale del suolo. Ed infatti, la zona, fino ai primi decenni del XX secolo, è stata caratterizzata dallo scorrere della cosiddetta *lava dei Vergini*. Via Foria - sul cui versante nord insiste l'area di studio che occupa sul vallone a nord di Neapolis - costituiva il displuvio naturale di tutte le acque piovane che discendevano dalle circostanti colline ed alture di Antignano, Capodimonte, Scudillo e, in particolare, Miradois, passando per gli alvei della Sanità, Fontanelle, Cristallini e, relativamente all'area di studio, dei Miracoli e della strada antistante Santa Maria degli Angeli alle Croci.

Il processo evolutivo da cui sono pervenute le attuali forme e articolazioni di tale specifico paesaggio è stato fortemente influenzato da tale fenomeno: la lava dei Vergini ha infatti favorito la formazione di interessanti ed uniche stratificazioni architettoniche sul tessuto urbano - caratterizzato principalmente da un'architettura minore dal valore corale - e sui più emergenti edifici storici, poiché era prassi comune, a seguito degli eventi catastrofici, ricostruire sulle rovine degli edifici preesistenti a quote più alte, per poter sfuggire all'impeto delle acque².

Per le ricostruzioni successive alle inondazioni della *lava dei Vergini*, in linea con la regolare prassi della Baia partenopea, si procedeva con l'estrazione del tufo in loco e con lo sfruttamento del banco tufaceo affiorante o posto a pochi metri di profondità, col fine di ottenere materiale da costruzione per la zona e per tutta l'area cittadina.

Sin dai primi insediamenti urbani, dunque, all'azione naturale si è affiancata quella dell'uomo che ha incrementato la trasformazione del suolo e del sottosuolo. Inoltre mediante la realizzazione di terrazzamenti per scopi agricoli e di allargamenti delle piccole sezioni stradali, l'esecuzione degli scavi nel sottosuolo per il prelevamento di materiali da costruzione con i quali è avvenuta nei decenni l'edificazione di un sempre più fitto tessuto urbano, si è contribuito – come mostrato nello studio *Il sottosuolo di Napoli*³ - a "vuotare"

alcune zone per “riempirne” altre, livellando in più di un caso la superficie del territorio preesistente.

Si individuano, dunque con precisione i fattori che hanno contribuito alla conformazione urbana del sito; l'insediamento, sin dalle sue origini, porta nella sua forma ed immagine il senso del travaglio per sottrarre lo spazio alla natura e convivere con essa.

Le azioni dell'uomo su tale porzione di territorio, le cui caratteristiche si estendono a tutta la zona flegrea della Baia di Napoli, hanno fatto sì che anche in questa zona la “materia” acquisisse, una rilevanza notevole, se si pensa alle numerose stratificazioni architettoniche ben descritte dalla collana *La Storia di Napoli*, dalla storica rivista *Napoli Nobilissima*, dai cospicui volumi di I.Ferraro *Napoli. Atlante della città storica* e dai centinaia di saggi di studiosi napoletani e non. Arricchita poi dalle tracce del passaggio del tempo che, attraverso anche i segni di degrado, ne hanno caratterizzato l'immagine, e dai raffioramenti tufacei, mediante i quali il sottosuolo emerge in superficie mostrando le sue viscere nella sua massa lapidea, l'area trasmette contemporaneamente «immagine, materia e tempo»⁴.

Significativa è la descrizione della complessità di tale realtà urbana, così carica di elementi che riporta alla memoria l'intreccio dei diversi fattori che hanno caratterizzato il sito: «È davvero straordinario che regola ed eccezione, angustia e spazi aperti, povere case e deliziosi giardini si contraddicano, alternandosi di passo in passo, narrando la bellezza senza decoro sociale, ma d'animo antico che esprime il decoro della città bella e della buona architettura; qui la città sconosciuta è davvero moderna, e persino contemporanea, per aver saputo custodire la sua origine antica non tanto nel reperto archeologico, ma nel sapiente legame tra scuola e costruzione, natura e artificio»⁵.

Ed infatti proprio le peculiarità del sito – la superficie tanto scoscesa a nord che si contrappone alla dolce pendenza a sud; la presenza di numerose cave in superficie alcune delle quali oggi ospitano giardini e abitazioni solitarie, talvolta sotterranee; l'imponenza di notevoli presenze architettoniche che contrastano con un'edilizia minore e modesta; i numerosi vicoli, talvolta gradinati che formano un tessuto storico fortemente stratificato – e le caratteristiche che rendevano quest'area diversa dai siti circostanti – la piazza dei Miracoli così “poco napoletana”, per la presenza di numerosi alberi e per la sua forma asimmetrica e a più livelli, che rappresenta una della “bellezze inaspettate e segrete” del tessuto storico napoletano, insieme con la vita sociale nascosta che aveva luogo *al di là di Foria* – sono state in passato fonte di ispirazione di numerosi artisti locali anche di fama internazionale.

Il forte contrasto tra la vita attiva di via Foria – fulcro dell'attività libraria della città dei primi anni del Novecento e nella quale si teneva la più grande fiera dei libri antichi – e quella silenziosa e nascosta del tessuto urbano al di là della strada, ha ispirato artisti come Enrichetta Caracciolo di Forino, Domenico Cirillo, Luigi Settembrini, Roberto Bracco, ma anche Matilde Serao e Gabriele D'Annunzio e altri numerosi scrittori che trascorrevano ore della propria giornata a scrivere romanzi e racconti per i giornali nei caffè della suddetta strada.

Ciò che maggiormente colpiva erano le persone semplici che abitavano queste zone: “La “signorina di via Foria”, per la sua modestia, i suoi improvvisi rossori, il suo umile vestire, il pensionato «che aspettava la fine dei suoi giorni al sole che lo riscaldava più che il diluito “moka” che sorbiva seduto fuori a un caffettuccio da due soldi» e il “pezzente di san Gennaro”, che nelle ore di libera uscita, prendeva anche lui il sole sulla panchina di ferro che «girava intorno alla palma di dattero di quella lunga e malinconica strada»⁶ erano

alcuni dei personaggi sui quali si soffermavano novellieri e romanzieri napoletani. Le scene di vita quotidiana dell'area sono state anche fonte di ispirazione per diverse opere teatrali ma anche per alcune scene di film famosi: tutti ricordano Sofia Loren che nel film *Ieri, oggi e domani*, vendeva le sigarette di contrabbando proprio sulle scale della Montagnola in via Giuseppe Piazzi.

E dunque, come anche si evince dal citato I. Ferraro, le tracce giunte sino ad oggi degli avvenimenti naturali, storici e antropologici trascorsi sul costruito storico e sulla struttura urbana dell'antico sobborgo esterno sono state anche riflesso della vita sociale e culturale della popolazione locale che, così come raccontato dagli artisti, per quanto semplice e spesso avvolta da un velo di mistero, ha sempre avuto un atteggiamento di chiusura nei confronti del mondo esterno.

Il "definire", "delimitare", "confinare" tramite elementi di chiusura come muri di cinta, cancelli, sopraelevazioni, attualmente presenti soprattutto nell'articolazione architettonica dei fronti edilizi prospicienti i vicoli e le strade che impediscono alle proprietà private di comunicare con il pubblico, sono riflesso del *modus operandi* e della *forma mentis* della popolazione ivi residente.

Facilmente accade che per diverse aree sia accessibile una sola strada, i cui fronti celano una fittissima rete di altri percorsi "negati" all'interno di singole parti di territorio: lungo le strade principali, le cortine edilizie non esaltano, ma coprono la varietà dei paesaggi della Baia di Napoli circostanti – rurale, panoramico, cittadino –, assicurando un'unità di sequenza ai fronti stradali, se pur con interruzioni e conformazioni differenti. Passeggiando per le strade principali, ci si inoltra quindi in vie perimetrare da veri e propri 'nastri di edilizia', che celano alle spalle un certo numero di unità territoriali di natura, forma e struttura delle più svariate, lasciando spazio ogni tanto all' 'evento'⁷ se invece si riesca a penetrare nei cortili, si arrivi ai giardini interni, si salga sulle terrazze, o sulle scale aperte. Tuttavia nella maggior parte dei casi, tali fronti nascondono tanti piccoli interventi, in massima parte abusivi – sopraelevazioni, apposizione di balconi in aggetto, modifica delle bucaure, creazioni di nuovi solai intermedi per raddoppiare le superfici utili, ampliamenti volumetrici –, che man mano hanno modificato notevolmente il "volto interno" del quartiere, a volte anche compromettendo gli elementi identificativi dell'agglomerato tradizionale, storico-materici, ma anche estetici, e lasciando però perdurare le criticità dell'abitato, quali inadeguatezza degli standard, inconciliabilità con le normative di sicurezza, scarsa luminosità delle abitazioni, e talvolta volute difficoltà di accesso per nascondere attività anche illegali.

L'abitante del quartiere sa bene che basterebbe fermarsi nei punti giusti della Strada del Moiarriello per poter osservare un ampio scorcio del mare della Baia di Napoli da una prospettiva insolita, cogliendo elementi normalmente nascosti dalle solite conosciute viste di Napoli: il retro dell'Albergo dei Poveri, l'Orto Botanico visto dall'alto, il Centro Direzionale antistante il Vesuvio, il Castel Sant'Elmo situato alle spalle dei fronti retrostanti di alcuni palazzi nobiliari, il brulicare della vita del centro antico e, più lontano, il porto. Ma spesso, fermi nella stessa posizione, basterebbe voltarsi indietro per poter intravedere quei "paesaggi interni" di una Napoli sconosciuta talvolta anche ai suoi abitanti residenti in altri quartieri, a cui è spesso consentito solo un passaggio veloce per la zona.

Spesso, oltre i diversi ostacoli visivi, si celano ampi spazi aperti interni interrotti da trasformazioni ottocentesche o speculative e, in particolare ad est del complesso di Santa Maria degli Angeli alle Croci, ci si trova di fronte ad un territorio ancora sostanzialmente

semi-rurale costituito da interessanti paradossi architettonico-paesaggistici, tra case molto povere che però usufruiscono di panorami notevoli, stemmi nobiliari, grandi costruzioni isolate ed orti, confermando il carattere della “Napoli imprevista” che Roberto Pane ha stigmatizzato.⁸

Soprattutto nella parte settentrionale dell’area in esame, ci si ritrova talvolta in un’atmosfera preminentemente rurale, sospesi tra le proprie origini naturali e le modificazioni operate dall’uomo che spesso, però, non hanno consentito a questa parte di territorio di connettersi realmente alla città.

In un’atmosfera che, riprendendo le sue radici di antico sobborgo, riporta il visitatore a ritrovarsi un po’ ai confini dell’urbano e del tempo attuale, in questi luoghi è quasi sempre possibile “intravedere” e “guardare”, ma non “entrare” o “inserirsi”.

Dunque in questo ‘brandello’ di paesaggio urbano storico, nonostante la vicinanza diretta col limitrofo centro antico, il confinamento continua ad essere uno dei principali caratteri identitari dell’area. Tutto ciò ha consentito la conservazione dello “spirito dei luoghi” per molti secoli, ma si è poi trasformato in una volontaria chiusura nei confronti dell’esterno e a volte anche nell’abbandono e degrado sociale.

Inoltre, oltre al fatto che l’orografia del suolo ha sempre creato ai suoi abitanti notevoli problemi di mobilità interna, non rendendo fruibili i servizi a tutti i cittadini, quasi tutta l’area di studio del quartiere ancora oggi non è servita dal trasporto pubblico, elemento che contribuisce ulteriormente all’isolamento.

Gli elementi di chiusura, che tanto caratterizzano la conformazione urbana del sito, non sono altro che il riflesso di una realtà sociale che stenta ad aprirsi verso l’esterno.

Di tutti i piani urbanistici che nel XX secolo hanno interessato il centro storico di Napoli, nessuno è riuscito a proporre qualcosa che andasse oltre la semplice e puntuale categoria di intervento sul singolo edificio. Non ci sono stati infatti fino ad oggi tentativi di promuovere azioni che mirassero a favorire un’apertura soprattutto sociale al di fuori dell’area. L’unico piano che sosteneva il tentativo di mettere in comunicazione diretta il quartiere con il resto della città, e in particolare con il porto, fu quello di Francesco De Simone del 1914. È comunque noto che i fini primari del piano non erano quelli di promuovere una maggiore apertura del borgo per fini sociali, ma quella di «distruggere il regresso della città» mediante operazioni di risanamento e di sventramento. Dal progetto di piano è infatti evidente che le operazioni proposte per l’area – la creazione di un’arteria di collegamento tra la piazza Cavour e S.Efremo Vecchio verso Ottocalli e la modifica delle direzioni delle strade di andamento nord-sud – avrebbero stravolto e cancellato del tutto l’originario assetto urbano del sito.

I piani successivi non hanno poi superato la mera visione vincolistica della protezione passiva dei singoli beni, tanto che l’immobilismo e l’apparente disinteresse delle autorità per la zona hanno fatto sì che per decine di anni la condizione fisica, morfologica e soprattutto sociale della zona restasse invariata.

Negli anni Ottanta, nell’ambito di alcuni studi e ricerche sul centro storico di Napoli, ci sono stati dei tentativi di proposta di apertura per la suddetta area, ma senza alcun esito attuativo. Nello studio *Rigenerazione dei centri storici: caso Napoli*, e pubblicato nel 1987, era stato infatti proposto l’ampliamento del Vico Miracoli e del suo prolungamento, sino a giungere a Via Veterinaria, per creare una strada per traffico di scorrimento – per la quale si proponevano «interventi di recupero integrali» – che congiungesse le stesse aree cittadine dell’arteria proposta dal De Simone, contrastando così il sempre più marcato confinamento della zona.

Dagli anni Novanta ad oggi, purtroppo, l'Amministrazione cittadina, travagliata da numerose e profonde crisi, non ha mai avviato una politica urbanistica e di conservazione integrata per l'area, né tanto meno ha proceduto all'elaborazione dei piani particolareggiati o di piani o programmi di recupero che interessassero il sito.

L'aggravamento conseguente delle condizioni di inaccessibilità dell'area e di inagibilità territoriale ha, tra l'altro ostacolato sempre più pesantemente i processi produttivi, occupazionali, nonché di integrazione della popolazione locale. Resta alta la percentuale di extracomunitari residenti in zona, talvolta in maniera illegale, mentre alta è la percentuale dei reati commessi dai minori. Si è rafforzata la chiusura nei confronti della 'collettività', a causa dell'affermarsi di realtà legate alla criminalità organizzata, spesso correlate a quella del vicino Rione Sanità.

Per di più, per un quartiere quasi del tutto residenziale, le poche emergenze collettive che riuscivano in qualche modo a conferire una certa apertura al sito sono poi venute a mancare. In particolare, il crollo di due palazzine del complesso del Dipartimento di Veterinaria dell'Università Federico II, avvenute nel dicembre 2015, hanno accentuato il carattere di isolamento della zona, iniziato già precedentemente con l'abbandono e la rovina del moderno edificio della Casa dello Studente.

Negli ultimi anni, tuttavia, la situazione sembrerebbe in procinto di prendere un'altra via: diversi sono gli sforzi che operatori pubblici e privati hanno fatto e continuano ad operare per cercare di sviluppare un senso di comunità, concetto che stenta ad essere accettato dalla gran parte dei residenti, poiché di origine e mentalità molto diverse.

Da qualche anno, infatti, la popolazione cittadina, ormai conscia delle problematiche esistenti, cerca di fronteggiare le esigenze e le emergenze del territorio con lo scopo primario di fornire ai cittadini i mezzi per prendere coscienza delle potenzialità del sito e quindi riappropriarsi dei propri luoghi con una consapevolezza maggiore. Le Associazioni di volontariato, cooperative, iniziative di abitanti dell'area o dei quartieri vicini, che si adoperano ogni giorno in queste zone, sforzandosi di portare avanti attività di promozione sociale, sono in continua crescita. Tali realtà mirano ad operare dei cambiamenti su diversi fronti: dalla divulgazione della cultura naturalistica e l'educazione al rispetto del mondo vegetale – con le attività proposte dal vicino Orto Botanico –, a quelle per promuovere l'uguaglianza sociale, l'accoglienza degli extra-comunitari e per combattere la delinquenza, sostenute da associazioni private e istituti scolastici. A queste se ne sono aggiunte anche altre che mirano alla valorizzazione dei percorsi pedonali che discendono dalle colline e a progetti per il miglioramento dell'arredo urbano.

Ci troviamo dunque di fronte ad un paesaggio storico urbano da un fascino 'involontario' in cui memoria e autenticità sono e sono state fortemente intrecciate ai concetti di "isolamento" e "confinamento".

È certo che l'architettura dell'area, più che rappresentare per i suoi abitanti un'immagine stilistica, rappresenta più che altro uno spazio vissuto che esiste senza essere notato o scoperto da tutto il resto della popolazione napoletana, e dove il sito da un lato ha portato l'uomo a dominarne le accidentalità, elaborando forme e tipologie; dall'altro sembra rispecchiare a pieno la natura dei luoghi così introversa e complessa.

Sulla base di una ampia documentazione e sull'analisi critica delle diverse trasformazioni urbane, in questa sede si è cercato di offrire una lettura delle peculiarità dell'area per cercare di comprendere la complessità dei luoghi e per poter giungere a delle meditate riflessioni sui valori e sui disvalori da tener conto per la valorizzazione del sito nel rispetto

della sua identità, costituita da fattori invariati e particolari fattori di trasformazione, rispecchiando le complesse stratificazioni che denotano la città di Napoli.

Come emerge anche da alcune riflessioni di A. Aveta sul centro storico di Napoli⁹, emerge dunque che ogni ipotetico intervento sul territorio andrebbe proiettato nella complessità delle relazioni principalmente con la comunità che lo abita, ma anche con il territorio circostante, tenendo conto dei valori e dei significati simbolici legati alle trasformazioni storiche collettive ed umane della città. Andrebbero inoltre considerate anche le relazioni che il sito possiede, quanto meno da un punto di vista paesaggistico, con la stessa Baia di Napoli, formulando innanzitutto delle considerazioni sulle “materie” che caratterizzano l’ambiente e la storia del luogo.

In particolare, in un sito urbano così complesso, di certo non va messa in secondo piano l’istanza psicologica intesa come stratificazione inconsapevole della memoria, che trova le sue origini nelle rappresentazioni iconografiche dell’area, in fotografie e anche, come si è visto, nella produzione cinematografica che hanno portato alla conoscenza di Napoli e della sua Baia in tutto il mondo, dandone una immagine consolidata nel tempo.

Sarebbe dunque necessario identificare e anche attuare piani che contemplino politiche conservative che mettano in luce tutte le peculiarità del sito in ragione di una fruizione autentica e che mettano in connessione le risorse naturali, architettoniche e paesaggistiche dell’area; il tutto sempre con l’obiettivo di favorire uno sviluppo integrato con le esigenze della comunità.

Foto da inserire

Fig. 1. G. Carafa duca di Noja, N. Carletti, Mappa topografica della città di Napoli e dei suoi contorni, 1775 Napoli, Biblioteca Nazionale. Particolare della veduta Scenografica ed indicazione dell’area di studio

Fig. 2 L’interazione uomo-sottosuolo. I costoni tufacei tra il quartiere Vergini-Sanità e San Carlo all’Arena.

Fig. 3 Veduta della Baia di Napoli dall’area in esame

Fig. 4 Stralcio del piano di Francesco De Simone (1914) con indicazione della strada che avrebbe messo in comunicazione l’area con le zone circostanti

Note

¹ C. CELANO, *Notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli con aggiunzioni di G.B. Chiarini, Napoli 1856 – ’60* (rist. anastatica, Napoli, 1974), p. 1739.

² Cfr. A. BUCCARO (a cura di), *Il borgo dei Vergini, storia e struttura di ambito urbano*, CUEN editrice, Napoli 1991

³ Cfr. COMUNE DI NAPOLI (a cura di), *Il sottosuolo di Napoli: atlante. Relazione della Commissione di Studio*, Napoli 1967

⁴ B.G. MARINO, *La materia nell’architettura, l’architettura nella materia*, in A. Aveta, B.G. Marino, *Restauro e riqualificazione del centro storico di Napoli patrimonio dell’UNESCO tra conservazione e progetto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, p. 97.

⁵ I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica. San Carlo all’Arena e Sant’Antonio Abate*, Oikos, Napoli 2008, p. 61.

⁶ R. CIVITELLI, *Tra cronaca e letteratura*, in *Via Foria, un itinerario napoletano*, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2006, pp.71-82.

⁷ Cfr. B.G. MARINO, *Progetto e memoria: maintenant e sentieri per la conservazione*, in B.G. MARINO, F. RISPOLI, F. VITALE, *Memorie della città a venire. Decostruzione e conservazione*, artstudiopaparo, Napoli 2016

⁸ R. PANE, *Napoli imprevista*, Grimaldi & C. Editori Napoli, Napoli 1949

⁹ Cfr. A. AVETA, *Restauro e rinnovamento del centro storico di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2009